Gianfranco Passalacqua, Coordinatore Nazionale di Sinistra Liberale

Relazione in occasione del Convegno “Liberali, democratici e socialisti per un nuovo riformismo” Teatro Capranica

Roma, 20 novembre 2006

Care amiche, cari amici,

Il ricordo che ad inizio dei lavori abbiamo tributato a Giampiero Orsello, tra gli animatori di Sinistra Liberale negli anni ‘50, mi consente di collocare la giornata di oggi dentro una storia collettiva antica, troppo spesso dimenticata o relegata agli studi storici.
Oggi ,senza retorica, riannodiamo i fili di un percorso lungo, tortuoso, e sentiamo tutta intera la responsabilità di rappresentare una storia impegnativa.

La prima parte del mio intervento sarà quindi tesa a tracciare il nostro ritratto di famiglia.
La consapevolezza di cosa si è stati è d’altronde indispensabile per costruire un presente ed un futuro all’altezza.
Dai tempi del Mondo e del Partito Radicale (quello vero, che, non a caso, si denominò “Partito Radicale dei Liberali e Democratici Italiani”), del Partito

d’Azione, la Sinistra democratica e liberale ha rappresentato, o almeno ha tentato di rappresentare, una Italia diversa, non conformista, europea, anticipatrice. La stessa storia del PLI, e ce lo dimostra VZ, è attraversata dalle suggestioni, dalle esperienze del liberalismo democratico e progressista.

Il rapporto di questa “nostra” sinistra – laica, liberale, azionsta, democratica, liberalsocialista,ambientalista - con quella maggioritaria nel Paese, comunista democratica e socialista, è stato complesso, contraddittorio, spesso caratterizzato da incomprensioni.

Ciò non elimina un dato, anzi il dato fondamentale. Questo dato è racchiuso nelle parole che abbiamo deciso di richiamare in questo manifesto, sono di Paolo Battistuzzi , al quale va il pensiero grato, addolcito dal ricordo, mio e di tutti noi.
Paolo Battistuzzi scriveva nel 1994, nella sua ultima lettera dal Parlamento :
“ Sono convinto da sempre che lo spazio liberale sia all’interno di una sinistra riformista e democratica, e che solo così si possa essere liberali e che solo con i liberali la sinistra sarà tale”.

Si tratta di una consapevolezza che ha accomunato Gobetti e Bobbio, Ernesto Rossi e Guido Calogero, ma passa pure per Croce, attraversa tutto il secolo scorso, ed oggi noi la raccogliamo.

All’Assemblea Costituente Croce chiese alla Presidenza di collocare il gruppo liberale a sinistra dei banchi della DC. Era consapevole così che si sarebbe seduto non solo alla sinistra di Alcide De Gasperi, ma anche alla sinistra di Giuseppe Dossetti.
Confermava così la vocazione progressista e laica del liberalismo politico.

Poche settimane fa, Emanuele Macaluso ha ricordato, sul Riformista, un'intervista di Benedetto Croce rilasciata il 4 marzo del 1947 al “Tempo” ripubblicata in un libro di Laterza nel 1948 col titolo “Due anni di vita politica italiana (1946-47)”.
Croce affermava in quella intervista : *«Statalismo e liberismo, comunismo e individualismo sono due estremi astratti e in quanto tali nessuno dei due è mai attuabile in pieno. Si attuano invece sempre forme intermedie che nascono dalla composizione... secondo le necessità sociali dei vari tempi e delle varie situazioni... la “terza via”»*.
Croce anticipava, come spesso fece, l’evoluzione riformista che la sinistra di tradizione democratica e popolare ha saputo costruire.
Quella terza via è la via riformista!

I rapporti tra il progressismo laico e liberale da una parte e le forze della sinistra socialista e comunista democratica sono stati – si diceva prima - sempre complessi.
Ma quasi rappresentano modi di essere diversi di una stessa comunità familiare, fondata sulle idee di

progresso, che oggi ritrova le ragioni dello stare insieme, capace di cogliere l'inscindibile nesso che corre tra libertà, anche e soprattutto individuale (propria di quello che Bobbio definiva "individualismo democratico" contrapposto a quello "liberista"), e giustizia sociale, che noi amiamo definire equità.
Non appaia esercizio di personale narcisismo, riportare un esempio che mi riguarda da vicino.
Chi vi parla, che si scoprì liberale all'età di 14 anni, ha avuto la ventura di avere (come già Pannunzio)un padre dirigente ed amministratore locale del PCI.
Ebbene quando si discuteva, e lo facevamo spesso, della apparente inconciliabilità tra comunisti e liberali, mi faceva l'esempio che avevo sotto gli occhi.
Il nostro piccolo comune in provincia di Messina, dove lui era assessore,aveva una **giunta PCI-PSI-PLI**, che durò per oltre un decennio.
Quella giunta varò il primo scuola bus, la scuola nelle contrade, la scuola materna pubblica, l'acqua , l'elettricità nelle campagne.
Un esempio periferico e di storia minima certo, ma concreto, di riformismo politico ed amministrativo.
Il riformismo è il tratto che distingueva dagli altri, ed insieme univa.

Il Presidente Giorgio Napolitano, cui va il nostro caldo e grato saluto, anche per le parole che ha speso in occasione di questa nostra assemblea, con lungimiranza scriveva già nel 1990 che *"la sinistra deve lavorare alla ricongiunzione degli ideali liberali, democratici e socialisti"*. Ed oggi ci ha richiamato all'utilità *"di*

un positivo confronto tra le diverse tradizioni che si ispirano ai valori della libertà, della democrazia, della partecipazione.”
Lo ringraziamo, perché quello che stiamo tentando di fare è proprio questo.

Gobetti ci ha insegnato il gusto dell’anticonformismo, la passione per la politica che si sposa con l’etica dell’azione, la capacità di cogliere i germi della rivoluzione liberale nei moti di liberazione sociale e civile, anche individuali.

La sua eredità non può essere relegata proprio per questo a qualche dotto dibattito, e al chiuso di qualche salotto dove liberali *d’antan* si lavano la coscienza, ricordando il martirio di Piero Gobetti.
Né può significare, come pure alcuni sostengono – assai pochi a dire il vero – chiudersi in un fortino di ricordi, pronti a giudicare il tasso di liberalismo altrui.

Abbiamo intitolato non a caso la nostra assemblea “Liberali protagonisti”. Vogliamo onorare l’affermazione, e – se l’espressione non risultasse abusata per l’uso che uno solo ne ha fatto – direi che è venuta l’ora per i liberali autentici di scendere in campo!

Questo a maggior ragione di fronte a tante mistificazioni che vengono quotidianamente propinate.

L’altra sera a Matrix il buon Mentana qualificava il colbertista Tremonti come liberale, contrapposto al “comunista” Giordano.
Qualche mese fa Vespa operava la stessa giustapposizione tra Bertinotti ed il populista Berlusconi.
Non abbiamo nulla da obiettare al fatto che Bertinotti e Giordano siano definiti comunisti, ma si consenta ad una platea di liberali veri di smentire sonoramente la stessa concepibilità del sostantivo liberale alle politiche di Berlusconi e Tremonti.
Vale su tutte la nota inviata in quella circostanza a Vespa da Graham Watson, Presidente del gruppo liberale e democratico al parlamento europeo : “ *Essere liberali non e' un qualcosa che si puo' affermare alla leggera; implica non solo l' adesione a principi filosofici e teorici, ma anche la pratica quotidiana di questi principi, nella propria vita pubblica e privata. Sinceramente, non mi sembra che l' On Berlusconi abbia mai dato segno di mettere in pratica alcuno di questi principi, particolarmente nell' esercizio delle sue funzioni di Presidente del Consiglio.”*

Nel 1992 molti che si ritrovano oggi in questa assemblea, di fronte al fallimento della cosiddetta Prima Repubblica hanno creduto che il posto dei liberali fosse dentro un processo virtuoso di contaminazione tra le culture riformiste e riformatrici. Il Partito Democratico, come obbiettivo alto, è nato là.

Fa specie la polemica che alcuni alimentano circa la artificiosità di un progetto che non vive – come è ovvio – senza la decisione dei due maggiori soggetti dell'area riformista , ma che poggia su un movimento di popolo autentico, solido, certificato nel tempo anche elettoralmente (ricordare i risultati delle politiche), e, per quanto ci riguarda, esprime in pieno la nuova (finalmente, aggiungo io) vocazione maggioritaria delle culture democratiche di questo paese, tra le quali quella laica, liberale, azionista, ambientalista è chiamata a svolgere una funzione decisiva.

Il liberale è cultore del dubbio, è animato da senso critico, ma è anche, deve essere uomo d'azione, capace di assumere responsabilità di fronte alle sollecitazioni che provengono dalla sua visione del mondo.
C'è una frase che racchiude questa inquietudine ed insieme attitudine creativa: *"Liberale è la voglia di cambiare ogni tanto lavoro e pensieri, di imparare qualcosa anche quando è finita la scuola"*.
Questa frase è di Valerio Zanone, cui va il ringraziamento mio personale e di tutta Sinistra Liberale, per averci consentito in questi anni bui di offesa sistematica al patrimonio, anche semantico del liberalismo democratico, di non sentirci orfani, di poter opporre la sua storia intellettuale e politica di fronte ai tanti mistificatori.
Grazie Valerio, anche per l'impegno che stai profondendo per recuperare ad una prospettiva comune la comunità liberale.

Nel 1992, **ripeto nel 1992**, il movimento “Verso Alleanza Democratica “, cui partecipavamo con una rete di circoli sparsi in tutta Italia (in cui si riunivano giovani liberali, ambientalisti, socialisti, repubblicani), chiariva nella sua carta fondativa l’obbiettivo di unire i riformisti laici, liberaldemocratici, socialisti, ambientalisti, cattolici per costruire un nuovo riformismo.

Ebbene, dal ’92 chi parla, e con me molti tra i presenti, **ha votato sempre “per” il Partito Democratico, nelle forme e nei modi che la realtà politico-elettorale ci consentiva.**

E’ venuto il momento non solo di votare “per” il PD, ma di costruirlo, assumendosi in pieno le proprie responsabilità.

Il problema, caro Fassino, non è la fretta – come alcuni accusano – ma, al contrario, il ritardo con cui si è proceduto!
E mi sia consentito un ringraziamento non rituale alla generosità, ed al coraggio con cui Fassino ha portato avanti un progetto che consentirà a questo paese di essere più europeo e moderno, ed insieme di avere finalmente un soggetto politico rappresentativo di una Italia nuova, attenta ai diritti individuali ma consapevole che un paese ha bisogno di assumere responsabilità collettive.
Il riformismo in cui crediamo, il nuovo riformismo che deve nascere dal confronto tra storie diverse, è un

riformismo coraggioso, come sempre è stato il vero riformismo.
Contrastiamo l'adagio, avallato da una vulgata interessata, secondo cui la radicalità antagonista è animata da calda idealità, ed il riformismo da freddo pragmatismo.
E' un adagio che si scontra con la realtà, con la storia cui tutti noi apparteniamo!
Sono riformiste le più grandi conquiste civili e sociali dell'ultimo secolo, animate da una carica ideale e da una passione civile ineguagliate.
Lo stato sociale (realizzato dai liberali beveridge e Lloyd George), i diritti sul lavoro e del lavoro, il nuovo diritto di famiglia, il divorzio, la scuola pubblica,i diritti delle donne e delle identità minacciate, ed ancora prima le grandi riforme istituzionali e costituzionali, tese a garantire partecipazione e controllo democratico dei cittadini.
Sono vittorie riformiste, che si alimentano anche della capacità di generare e governare il conflitto, e che si situano tutte dentro la cornice qualificante della democrazia della partecipazione.
Diffidiamo piuttosto dalle invocazioni fideistiche, dagli integralismi autoreferenziali , che servono a costruire ed additare nemici da abbattere, e chiamano la massa, mai gli individui pensanti, a mobilitarsi al seguito di leaderschip sguarnite di qualsiasi legittimazione democratica.
Una certa sinistra, quella dei "senza se e senza ma", pronta a scendere in piazza, ma incapace di costruire una risposta di governo che serva a realizzare vero

progresso, attenta a conservare rendite di posizione spesso paradossalmente notabilari.
Si tratta in molti casi dell'altra faccia del fenomeno plebiscitario della destra reazionaria e populistica.
I Teocon, gli "atei devoti " da una parte, gli antagonisti "senza se e senza ma" dall'altra.

Lo spazio riformista è altrove, e serve a dare risposte anche alle domande di radicalità riformatrice, che provengono dalla società e dagli individui.

L'ambiente, il nuovo ordine internazionale, l'Europa,lo stato sociale e le condizioni di vita del cittadino globale, il Mercato, i diritti del cittadino contribuente sono questioni che interrogano il riformismo "nuovo" che vogliamo costruire.

Mi limito a segnalare assai brevemente qualcuno dei capitoli che devono impegnare il cantiere democratico, e su cui i relatori che mi hanno preceduto hanno fornito elementi forti di riflessione ma anche di iniziativa politica.

Antony Giddens pochi giorni fa invitava dalle pagine di Repubblica a "non lasciare ai Verdi l'allarme sul clima" .
La provocazione va raccolta. La questione ambientale si incrocia con una politica riformista innovativa, nella sua capacità di governare lo sviluppo secondo parametri di qualità.

Non dimentichiamo che questo paese ha un ministero dell'Ambiente grazie al liberale Valerio Zanone, che esattamente 20 anni lo rese possibile attraverso una legge istitutiva, e fu il primo a guidarlo.

Non crediamo alla esportabilità della democrazia con le armi.
E' un paradosso inaccettabile. Ma non rinunciamo ad interrogarci ed a trovare risposte al problema della negazione sistematica di diritti umani, civili, politici in tante parti del pianeta.
Nè risulta per noi irrilevante la differenza tra stati democratici e stati liberticidi.
Siamo anche noi tra i tanti che per una pace duratura in Medio Oriente invocano "Due popoli e due stati", ma siamo anche e soprattutto tra i purtroppo non tanti che invocano "Due popoli, due stati, due democrazie compiute"!

L'Europa.Il nostro orizzonte culturale, politico ed istituzionale è da sempre l'Europa, che vogliamo federale, nello spirito che già fu di Luigi Einaudi, che diceva *"La federazione europea spiritualmente mira a liberare l'uomo dalla necessità di difendere a mano armata il proprio territorio contro i pericoli di aggressioni nemiche ed a lui, così liberato, consente di aspirare a prendere parte, utilizzando al massimo le risorse del proprio piccolo territorio, alla vita universale."*
E con Ernesto Rossi ci sentiamo italiani *" in quanto questa qualità ci dà modo di affermarci come europei"*.

Lo stato sociale.
Non siamo per superarlo, ridurlo o che altro. Siamo per riqualificarlo, perché tenga conto delle nuove realtà, dei nuovi bisogni di tutela. Ma non possiamo farlo convivere con incrostazioni corporative, che tendono a tutelare i già garantiti.
Né crediamo che la riqualificazione dello stato sociale possa essere interpretata come giustapposta alla realizzazione di un mercato finalmente libero e concorrenziale.
Uno stato sociale liberale garantisce in concreto le pari opportunità, o meglio l'equità sostanziale, ed insieme realizza la piena concorrenza, mediante autorità di controllo dotati di adeguati poteri, e capaci di tutelare il cittadino consumatore.

Il Fisco.
Una sinistra riformista esclude che *" si possano pensare le tasse come ad uno strumento di punizione sociale, quando più semplicemente il fisco è lo strumento con cui una collettività reperisce le risorse per assicurare a tutti servizi sociali e finanziare beni comuni. Una società è giusta non se riduce le possibilità o mortifica le capacità, ma se offre a tutti occasioni di crescita, promuovendo opportunità, valorizzando competenze e professionalità, premiando meriti e talento"*.
Sono le parole che Piero fassino ha usato nella sua risposta ad Ostellino, pubblicata sul Corriere della sera lo scorso 4 novembre.

Oggi noi diciamo che questa è la strada giusta, quella in cui ci riconosciamo, quella sulla quale abbiamo deciso di incamminarci.

Il riformismo in cui crediamo e per il quale lavoriamo non ha quindi niente a che vedere col moderatismo, ed è anzi il suo più forte contraltare, la vera risposta ai tentativi di conservazione, di preservazione dei privilegi corporativi, di abdicazione dei principi di laicità.

In questa prospettiva il ruolo di Sinistra Liberale è quello di alimentare l'attenzione sulla centralità dei principi di libertà.
Scriveva qualche tempo fa Maurizio Ferrera sulle pagine del Corriere della Sera che *"La libertà non può essere semplicemente aggiunta ai tradizionali discorsi di sinistra sull'eguaglianza e la solidarietà. Essa va riconosciuta e presentata come elemento costitutivo della giustizia sociale, in quanto garanzia di apertura, di auto-affermazione individuale, di non discriminazione."*
Tornano alla mente le parole con cui ho aperto di Paolo Battistuzzi.
La sinistra riformista esiste se ed in quanto sarà liberale.

Scrive Michele Salvati nello splendido **"Manifesto per un partito, non per una fusione"**, pubblicato dal Riformista nel Giugno scorso, che *" la grande novità di questi ultimi dieci anni è proprio la sinistra liberale*

e l'abbandono, non più opportunistico, ma consapevole e di principio degli ultimi residui classisti della tradizione del movimento operaio. Blair, Schroeder, Zapatero sono ideologicamente liberali di sinistra. Ed i riferimenti culturali ed ideologici loro e dei loro partiti sono Sen, Rawls, Dworkin, Bobbio, Walzer, tutti iscrivibili alla grande tradizione liberale".

In questa affermazione è racchiuso il senso della nostra scelta.
Qualcuno ancora avanza come la nota figura mitologica con il capo rivolto all'indietro, vagheggiando purezze ideologiche ed incomunicabilità tra i diversi riformismi.
Non ci appassiona – lo diciamo per sgomberare il campo da equivoci – la questione della collocazione internazionale ed europea del futuro PD, se posta come pretesto per fotografare le storie diverse da cui proveniamo.
Ci interessa eccome invece se serve a dare risposte al presente ed al futuro.
Il PD dovrà stare laddove i suoi valori saranno meglio promossi e riconosciuti.
Anche individuando forme intelligenti e nuove di saldatura con le componenti del progressismo internazionali.
Ricordo a me stesso che **il PD americano collabora stabilmente sia con l'IS che con l'IL, e che da anni ormai opera un luogo come il Global progressive Forum, che riunisce democratici, liberali e socialisti.**

Nella prospettiva del PD, appare naturale per noi di Sinistra Liberale il rapporto centrale con i Democratici di Sinistra, che costituiscono oggi, con la loro (e grazie alla loro) storia, il punto di coagulo della sinistra riformatrice nella quale, per tutto quello che ho detto, ci ritroviamo.

Concludo con un ricordo personale, legato ad un grande ed indimenticato liberale anticonformista, Indro Montanelli che al sottoscritto, giovane dirigente liberale nel 1995, che lo sollecitava in occasione del 70^ anniversario della morte di Piero Godetti, così rispose nella sua famosa "stanza" sul Corriere della Sera :
"Anch'io, caro Passalacqua, se il liberalismo italiano fosse quello di Gobetti non esiterei a prenderne la tessera ed a battermi per esso con le poche forze che mi restano. Il Prezzolini che è in me me lo impedisce. Ma non mi impedisce di sentirmi all'unisono coi liberali che di Gobetti fanno il loro modello e punto di riferimento perché il liberalismo è Gobetti, anche se è proprio questo che lo rende così estraneo agl'italiani ed all'Italia".

Vogliamo credere che oggi, forse, anche Indro Montanelli avrebbe preso la tessera di Sinistra Liberale. L'ottimismo dell'azione di gobettiana memoria ci ha aiutato in questi anni a non smarrire la nostra identità, a credere che un'Italia migliore, più civile e moderna è possibile, a maggior ragione ci aiuterà a percorrere il cammino che abbiamo davanti!

Gianfranco Passalacqua